

I due autori-registi sono il fenomeno teatrale di questi ultimi anni. Ora preparano "Darling" per il RomaEuropa Festival: un Eschilo riletto alla luce dei Led Zeppelin

ricci/forte

"Noi quarantenni precari e rifiutati"

ANNA BANDETTINI

S E SI vogliono capire le intermittenze dei trenta-quarantenni, quel mondo di nuove solitudini, nuove famiglie, nuovi linguaggi, bisognariferirsi al teatro di ricci/forte. Spettacoli culturalmente vivi, *Troia discount*, *Imitation of death*, *Pinter's anatomy*, *Macedamia Nutt Brittle*, tutti espressione di una realtà umana che stenta a raccontarsi ma ne ha un bisogno tremendo e dunque getta la maschera col gusto dell'eccesso e un teatro contagioso come la peste, di corpi nudi e tacchi a spillo, baci omosessuali, Artaud e paperini di plastica, violenza e borse dell'Ikea che si legano tra loro in quel misto di cultura pop e sogni alla Werther, narcisismo e generosità, compiacimenti e verità in cui, alla fine, ci rispecchiamo un po' tutti. Ragione per cui Gianni Forte e Stefano Ricci — autori e registi poco più che quarantenni (l'età non la dicono), Gianni che vive a Parigi, Stefano che vorrebbe andarci — e i loro attori, sono amatissimi (o odiatissimi), il "fenomeno" teatrale italiano di questi anni, anche all'estero: in Spagna, Belgio, Francia dove sono di casa al MC93 di Bobigny, a Mosca dove li hanno voluti per un *100% Furioso* dall'Ariosto già entrato nel repertorio, o con la prestigiosa École des Maîtres, il laboratorio internazionale fondato da Franco Quadri, che li ha scelti "maestri" della sessione 2014 al via a settembre a Udine dove hanno intrapreso il progetto di raccontodei classici, l'*Oresteae* la tragedia degli Atridi per la

prima volta, mettendola alla prova del loro mondo di emozioni e visionarietà. Un Eschilo nuovo — si vedrà dal 9 ottobre all'Eliseo di Roma per il RomaEuropa Festival — mescolato con Hannah Arendt, Edward Hopper, Antonin Artaud e i Led Zeppelin, come dicono loro, e con il titolo *Darling* «perché si parla di amore e morte, di legami fratello sorella, madre e figlio imbastarditi, involgariti, di plastica. *Darling*, appunto: affetti di superficie».

Da cosa siete partiti?

«Da noi. Il nostro teatro vampirizza sempre le nostre vite. Quando abbiamo cominciato a pensare a questo spettacolo eravamo in Giappone, da lì abbiamo immaginato un luogo dove è passato uno tsunami e i quattro personaggi — i nostri attori Anna Gualdo, Giuseppe Sartori, Fabio Gomiero, Gabriel Da Costa — saranno come sopravvissuti dentro un enorme container tipo quelli dei terremotati dell'Aquila».

E Eschilo?

«Sarà un Eschilo rimaneggiato, rielaborato, ricostruito al tempo della crisi, il nostro. I sopravvissuti siamo noi».

Cioè?

«Poche generazioni come la nostra vivono questa sensazione di essere rifiutati... Eterni precari, senza futuro. Siamo una moltitudine di solitudini. Ma allo stesso tempo l'etica della persona oggi è soffocata dall'insieme di regole che l'ordine sociale impone che sono come i perimetri dentro cui le mucche devono brucare l'erba. L'individuo si perde... Ci chiediamo

dov'è il senso di giustizia. E tutto questo in Eschilo c'è. Noi partiamo dalla fine, dalla distruzione di quell'ordine, dallo sperdimento di una comunità, qualcosa che ci pare vicino al nostro sentimento presente, specie in Italia».

Vi pare così brutta l'Italia?

«Sì, specie a guardarla da fuori. Qui tutti sono preoccupati più a ringhiare che a cambiare ma il contesto rimane imprigrito, sonnolento, ammorbido. Colpa anche della tv. Nessun paese sta davanti alla tv come l'Italia. All'estero vanno a teatro, al cinema, alle mostre. Qui c'è solo la tv. Per forza poi accusano noi di essere violenti, eccessivi. Per la tv, non per noi...».

Vi accusano anche di fare sempre lo stesso spettacolo, di non cambiare.

«Nel 2007, con *Troia discount* quando abbiamo iniziato, ci dicevano scioccanti, trash... Sempre a incasellarci... Ovvio che se vai in profondità c'è altro al di là dell'aspetto scioccante. C'è, per esempio, il dare voce a esistenze di sogni non realizzati, di compromessi continui, di ferite che ti lasciano quei compromessi, che è la dimensione sociale della nostra generazione. Ecco perché veniretichettati come il teatro degli attori coi tacchi o il teatro omosessuale è deprimente. Noi ci siamo sempre messi in discussione. Potevamo conti-



nuare a fare gli autori dei *Cesaroni* come agli inizi: invece abbiamo smesso da un giorno all'altro perché capivamo che non era la nostra strada».

Quali sono i vostri riferimenti ideali?

«Maestri? Siamo onnivori. Consumiamo molto cinema e molta letteratura. Lynch, anche Fellini... Il cinema è importante per noi».

È vero che farete un film?

«Si tra un anno con un produttore francese. È una storia di malattia in un rapporto madre-figlio. La storia di un rifiuto. Se in *Darling* il dramma è la sen-

sazione di sentirsi rifiutati in un contesto sociale, il film racconta il tentativo di ricostruirsi la realtà. Un film notturno perché questa malattia che unisce madre e figlio li porta a vivere di notte quando tutti i perimetri si cancellano e ti puoi ricreare il mondo che vuoi».

Sempre cupi.

«No, nei nostri lavori c'è voglia bruciante di vita. C'è nichilismo, disperazione ma sotto la cenere c'è la consapevolezza che puoi mordere, che ce la puoi fare. Che ce la possiamo fare».

Siamo incapaci di costruirci una famiglia, con relazioni complicate. È una moltitudine di solitudini

Un'Italia pigra e sonnolenta per colpa della televisione. Nessun altro paese è come il nostro

TROIA'S DISCOUNT

È uno dei primi successi di ricci/forte e dei loro attori: amore, sesso e consumismo. Dalla coppia al supermarket ecco l'inferno quotidiano

IMITATION OF DEATH

È l'ultimo successo della ditta ricci/forte insieme a "Still life" dedicato al ragazzo gay morto suicida a Roma per protestare contro l'omofobia

